

Il capo del governo si affanna a precisare che comunque gli alleati sono d'accordo

Il ministro della Difesa precisa che comunque la missione è stata un successo

Il governo teme il voto e dice: ritiro nel 2006

Berlusconi da Tunisi: ce ne andremo dall'Iraq entro la fine dell'anno prossimo
Martino da Washington: forse l'annuncio a gennaio. Il vice Berselli da Nassiriya: via a giugno

di Toni Fontana

FUGA DALL'IRAQ. A meno di un mese dalle cruciali elezioni politiche che dovrebbero sancire la fine dalla transizione, Washington accelera l'exit strategy ed «autorizza» l'Italia a ridurre il contingente schierato a Nassiriya. Questo è il succo politico della visita com-

piuta ieri al Pentagono dal ministro della Difesa Antonio Martino che ha parlato di un'«eventuale riduzione del contingente italiano» che sarà annunciata in Parlamento «a gennaio (in occasione del rifinanziamento della missione) e verrà concordata con il governo iracheno e con i nostri alleati». In visita a Tunisi Berlusconi ha confermato l'esistenza di un «programma di riduzione della nostra presenza militare in Iraq» che avverrà in modo «graduale e in accordo con il governo iracheno». «Noi - ha aggiunto il premier - con gli alleati ed il governo di Baghdad abbiamo parlato della fine del 2006». Da Nassiriya infine il sottosegretario alla Difesa Berselli, dopo aver incontrato il governatore della provincia di Dhi Qar, Aziz Kadum Aluan al Aghely, ha aggiunto che «dopo le elezioni irachene del 15 dicembre» saranno avviati accordi per la riduzione del contingente. Berselli ha aggiunto che «dopo giugno» le forze italiane schierate a Nassiriya potrebbero essere dimezzate.

Da questa girandola di dichiarazioni contraddittorie, si evince comunque che il governo ha deciso di imprimere un'accelerazione alla riduzione delle truppe pressato dai sondaggi che dimostrano ogni giorno di più l'impopolarità della spedizione in Iraq. Martino, per non dispiacere a Rumsfeld al quale è legato da amicizia e solidarietà politica, è stato addirittura obbligato a correggere Berlusconi dicendo che «il presidente del Consiglio probabilmente non intendeva indicare una data tassativa, intendeva indicare un orientamento. Non è detto che sia poi effettivamente quello: il Parlamento dovrà essere informato per primo». Pur baruffando tra loro il premier, il ministro ed i sottosegretari, tutti con l'occhio rivolto al sondaggi, stanno tuttavia

Il capo della Difesa spiega che renderà noti i piani quando andrà in Parlamento a chiedere i soldi

cercando disperatamente una via d'uscita dal pantano iracheno. E tuttavia nella confusione che regna sovrana nel governo, è possibile individuare alcune decisioni che stanno maturando. Martino, dopo il colloquio con l'amico Rumsfeld, ha ricordato che la missione in Iraq «ha una sua configurazione ben precisa» ed è «prevalentemente composta da militari» ma «c'è la possibilità che domani in Iraq ci venga chiesta una cooperazione civile o un continuato addestramento di militari o agenti di polizia. Questo sarà un altro tipo di missione, che potrà essere presa in considerazione, se il governo ed il parlamento così decideranno». È dunque evidente che in via XX settembre sono già pronti i piani per ridefinire la presenza italiana e ritirare il grosso del contingente. Al posto delle truppe con carri armati e blindati, scenderebbero in campo poliziotti o resterebbero i carabinieri con scopi esclusivamente «addestrativi». Fin qui quello che appare

un accordo strappato da Martino al Pentagono. Ma tutti gli attori della politica internazionale scrutano lo scenario iracheno per vedere se i loro piani sono realistici. Lunedì al Cairo, per la regia della Lega Araba, i principali protagonisti della scena irachena hanno concordato un documento che parla di «graduale ritiro» degli eserciti stranieri. Per la prima volta anche esponenti sunniti (tre partiti moderati, il consiglio degli Ulema) sono stati accettati e «cooptati» nella transizione. Al Qaeda ha però promesso altro sangue e un'offensiva per impedire che alle parole messe nero su bianco al Cairo seguano i fatti.

Nell'incontro con Rumsfeld Martino corregge Berlusconi: una scadenza fissata non c'è

«Ho visto i corpi bruciati dal fosforo bianco»

Il raid di Falluja nella testimonianza di un iracheno. L'Unione: l'Italia sapeva?

di Roma

LA VERITÀ sui fatti di Falluja comincia ad emergere. Dopo le imbarazzate ammissioni del Pentagono, ecco delinearsi altri brandelli di una storia forse ancora

in gran parte da scrivere. Nell'aprile e nel novembre dello scorso anno il comando Usa puntò con decisione sulla «soluzione militare», cioè sull'eliminazione fisica degli insorti e dei terroristi. Le battaglie di Falluja rappresentarono l'epicentro di questa strategia. Oggi appare chiaro che i generali americani hanno fallito e che sono state usate armi devastanti e proibite che hanno ucciso molti civili. La testimonianza offerta ieri da Mohamad Tareq al Deraji, direttore del centro per i diritti umani di Falluja, ospite di RaiNews e degli



Tre immagini tratte dal servizio trasmesso da RaiNews24 in alto l'esplosione di una bomba al fosforo su Falluja, in basso due cadaveri all'interno della loro abitazione. A sinistra Mohamad Tareq al Deraji, direttore del Centro studi per i diritti umani della città irachena



autori dello scoop sul fosforo bianco, è stata da questo punto di vista importante. L'ospite iracheno non solo ha confermato che molti abitanti della città sono stati «bruciati» dalle bombe al fosforo e che una «grande nube» ha avvolto le case, ma ha mostrato una tessera, concessa e firmata dai militari Usa, che, ancora oggi disciplina gli accessi a Falluja, che resta dunque una sorta di carcere nel quale sono ancora custoditi terribili segreti. «Gli americani - ha detto al Deraji riferendosi al primo assedio (aprile 2004) - non diedero alla popolazione il tempo per evacuare la città. Poi scaricarono un diluvio di bombe a frammentazione. Nei mesi successivi sono nati molti bambini con gravi malformazioni, abbiamo registrato un vertiginoso

aumento dei tumori». L'altro attacco avvenne nell'autunno del 2004. Al Deraji ha confermato di aver visto molti cadaveri che presentavano evidenti bruciature, ma con i vestiti intatti. Si sa infatti che il fosforo agisce solo quando viene a contatto con l'acqua contenuta nel corpo umano e non con i tessuti dei vestiti. La battaglia - ha ricordato l'ospite iracheno - si è svolta soprattutto sui due lati della strada principale di Falluja. «Al termine dei combattimenti - ha proseguito Al Deraji - gli americani hanno trasportato 300 cadaveri in un capannone che

Risulterebbe che gli Usa nel 2003 usarono il veleno anche a Nassiriya

serviva per i sacchi di patate. Altri corpi sono riamati abbandonati nelle case. I cadaveri sono stati fotografati ed «etichettati». Il Cd con le immagini è stato consegnato all'ospedale, ma è sparito ben presto. Chiunque può tuttavia verificare le matricole poste su ciascun cadavere». Al Deraji ha parlato anche dell'uso da parte dell'esercito Usa di gas paralizzanti e soffocanti, di un «odore di mele» che impregnava l'aria, di corpi (anche di bambini) gettati nel fiume, e di un'«inaccessibile fossa comune». Più volte, nel corso dell'incontro ospitato ieri nei locali della Federazione della stampa a Roma, l'ospite iracheno ha assicurato di aver visto «corpi decomposti solo in alcune parti, cadaveri con i vestiti intatti». Su questo punto, cioè sull'uso del fosforo bianco non solo contro specifici obiettivi militari (come afferma il Pentagono), restano pochi dubbi soprattutto perché le immagini del video realizzato da RaiNews 24 (erano presenti ieri il di-

«Bush voleva colpire Al Jazira»

«Blair lo fermò». La rivelazione del giornale inglese Daily Mirror

di Alfio Bernabei / Londra

L'anno scorso il presidente George Bush decise che bisognava bombardare la sede di Al Jazira, il canale televisivo arabo che ha sede a Doha nello stato del Qatar. Lo disse a Tony Blair in visita alla Casa Bianca. Blair riuscì a fargli capire che la distruzione dell'emittente, situata nel quartiere degli affari di un paese arabo amico degli Stati Uniti, avrebbe potuto suscitare reazioni catastrofiche da parte di altri paesi arabi. Il piano venne scartato. Secondo il Daily Mirror che riporta la notizia «l'annientamento di dozzine e dozzine di persone nel quartier generale di Al Jazira avrebbe avuto un effetto paragonabile ad un bombardamento contro la sede della Bbc a Londra». La Casa Bianca ha smentito con sdegno la noti-

zia, affermando di «non voler dare dignità con una risposta a qualcosa di così bizzarro». Secondo il Mirror, il piano di Bush è in un documento top secret con le minute dell'incontro tra Bush e Blair avvenuto il 16 aprile del 2004. A renderlo noto è stato l'impiegato di un ufficio di Downing Street che si è beccato una denuncia per aver infranto le leggi sui segreti di Stato. Apparirà in tribunale la settimana prossima. Il bombardamento di Al Jazira era stato pianificato da Bush in coincidenza con l'assalto contro Falluja, forse con l'intento di far tacere una volta per sempre una fonte di notizie che informa milioni di telespettatori nel mondo arabo ed ha spesso creato irritazione a Washington e Londra con gli scoop su Bin Laden e scottanti rivelazioni sulla guerra. A Falluja le truppe facevano uso di fosforo bianco. Secondo il Guardian gli americani usavano anche armi con effetto tipo nucleare con «il 35% di nuovo esplosivo termobarico e il 65% di esplosivo ordinario», una combinazione che schiaccia e distrugge i corpi. L'ex ministro alla Difesa laburista Peter Kilfoyle ha detto: «Fa paura pensare che una persona così potente come Bush possa pianificare azioni simili. Spero che le rivelazioni del documento vengano pubblicate per intero perché non se ne sa mai abbastanza sull'atteggiamento mentale degli architetti di questa guerra». Nel 2001 la sede di Al Jazira nella capitale afghana Kabul venne distrutta da due bombe. Nel 2003 il giornalista dell'emittente Tareq Ayyoub venne ucciso da un missile Usa lanciato contro la sede di Baghdad. Ironia della sorte: tra i giornalisti fondatori di Al Jazira ce ne sono diversi che hanno lavorato per la Bbc e quindi si attendono ai noti principi di imparzialità dell'emittente britannica. Alcune settimane fa Sir David Frost, il più celebre intervistatore della Bbc, ha firmato un contratto di lavoro con l'emittente araba.

CONDANNATO «Voleva uccidere Bush»

Il cittadino americano di origini arabe Ahmed Abu Ali è stato riconosciuto colpevole ieri da una giuria in Virginia di avere complottato per uccidere il presidente George W. Bush. La giuria ha riconosciuto l'imputato colpevole di tutte le nove accuse di avere complottato con Al Qaida e di avere progettato l'assassinio del presidente Usa. Abu Ali rischia una condanna al carcere a vita. Secondo l'accusa lo studente, arrestato nel giugno 2003 a Medina, aveva aderito al gruppo terroristico di Osama bin Laden. Secondo l'accusa, voleva diventare il capo di una cellula di Al Qaida negli Usa.

Petrolio, in Iraq scatta la «trappola coloniale»

200 miliardi di dollari nelle tasche delle multinazionali. Il governo negozia i contratti prima del voto

di Philip Thornton

Se l'anno prossimo entrerà in vigore un piano di ispirazione americana che si propone di affidare alle multinazionali statunitensi e britanniche il compito di sviluppare le riserve petrolifere dell'Iraq, gli iracheni rischieranno di perdere 200 miliardi di dollari della loro ricchezza nazionale. L'Iraq corre il pericolo di cadere in una «vecchia trappola coloniale», sostiene un rapporto a cura di alcuni gruppi di pressione americani e britannici. Le riserve petrolifere accertate dell'Iraq ammontano a 115 miliardi di barili. I negoziati con le compagnie petrolifere sarebbero già in corso ancor prima delle elezioni e dell'approvazione del-

l'apposita legge. Secondo una stima del Foreign Office sarebbero necessari almeno 4 miliardi di dollari per riportare la produzione ai livelli precedenti la guerra del Golfo del 1990-91. «L'attuale governo sta agendo in fretta e sta già negoziando contratti con le compagnie petrolifere contemporaneamente al processo di ratifica della costituzione, alle elezioni e all'approvazione della legge petrolifera», sostiene il rapporto. All'inizio dell'anno un rapporto del programma della Bbc Newsnight sosteneva di aver scoperto documenti da cui emergeva la volontà dell'amministrazione Bush di assi-

curarsi il petrolio iracheno ancor prima dell'11 settembre. Andrew Simms, direttore politico della New Economics Foundation, ha dichiarato: «Nell'ultimo secolo Gran Bretagna e Usa hanno scatenato conflitti, disordini sociali e danni ambientali nel tentativo di assicurarsi una quota smisurata delle riserve petrolifere mondiali». Louise Richards, direttore esecutivo di War on Want, un'altra organizzazione che ha contribuito alla stesura del rapporto, ha dichiarato: «Ci si rende sempre più conto che la guerra in Iraq è stata scatenata per il petrolio, per i profitti e per saccheggiare il Paese. Il nostro rapporto mostra in maniera dettagliata che i profitti petroliferi dell'Iraq sono nel mi-

rino delle multinazionali petrolifere». L'attuale governo iracheno intende triplicare la produzione passando da due a sei milioni di barili al giorno. Secondo l'americana Energy Information Administration questo incremento «allenterebbe le tensioni» che hanno contribuito a mantenere il prezzo elevato. Un portavoce del Foreign Office ha detto che l'industria petrolifera irachena ha disperato bisogno di investimenti dopo le sanzioni dell'Onu, il vandalismo di Saddam e i recenti sabotaggi ad opera degli insorti. «Lavoriamo a stretto contatto con altri ministeri tra cui quello del Tesoro per fornire assistenza e consigli all'Iraq», ha detto il portavoce del Foreign Office.

Secondo Gregg Muttitt dell'associazione Platform, l'Iraq dispone di una rete di conoscenze in campo petrolifero e potrebbe utilizzare gli attuali proventi o nuovi prestiti per rilanciare gli investimenti nel settore. Secondo il rapporto diverse compagnie, tra cui l'anglo-olandese Shell (con Bp, Exxon, Chevron) si stanno posizionando prima dell'elezione del nuovo governo. «Aspiriamo a stabilire rapporti di lungo periodo con gli iracheni», ha dichiarato la Shell. Al momento a causa della pessima situazione della sicurezza nessuna multinazionale opera in Iraq.

(c) The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto